

Il diritto allo studio

Attualmente i fondi per il diritto allo studio rispondono solo al 70 per cento degli aventi diritto. Nel 2010 se ne taglierà un terzo. Con i tagli agli enti locali i soldi diminuiranno ancora

studenti universitari.

La ricerca bistrattata. L'Italia ha sottoscritto l'agenda di Lisbona dell'Unione Europea, in cui gli Stati membri si impegnavano a investire in ricerca e sviluppo il 3% del prodotto interno lordo. Ebbene, tra i paesi del G8 l'Italia ha una delle spese per ricerca e sviluppo più basse: raggiunge a malapena l'1,1%, meno della metà di quanto spendono Francia e Germania. Nature, la prestigiosa rivista scientifica criticò il governo Berlusconi: «Attacchi insensati e miopi. Farebbe meglio a considerare la ricerca un investimento nell'economia della conoscenza del ventunesimo secolo».

GLI SPOT

Mentre da un lato si compromette l'aspirazione di chi voglia intraprendere la strada della ricerca e dell'insegnamento universitario, dall'altra si corre ai ripari con misure di facciata. Dopo gli scandali sacrosanti della parentopoli universitaria ecco le nuove regole per i concorsi: peccato però che la tanta auspicata trasparenza è

Nature versus Berlusconi

«Farebbe meglio a considerare la ricerca investimento strategico»

solo uno spot. Per ogni concorso ci saranno infatti sempre 2 vincitori: uno che prenderà possesso della cattedra bandita e l'altro che potrà essere chiamato da altri atenei. Dunque, la protezione del «cocco» del barone non viene eliminata.

SPRECHI E NUMERI

della Gelmini «In Italia si laureano meno studenti che in Cile, questo anche se nel nostro Paese ci sono 95 università» tra sedi centrali e distaccate. Nel 2001 i corsi di laurea erano 2444, oggi 5500. Le materie insegnate sono circa 170mila, contro una media europea di 90mila. «Nessun ateneo italiano è entrato nella graduatoria delle migliori 150 università del mondo stilata dal Times: Bologna è al 192esimo posto. Si sono moltiplicate cattedre e posti per professori senza tener conto delle reali esigenze degli studenti, aumentando la spesa in maniera incontrollata. Molte università hanno i conti in rosso. Siena spende per il personale il 104% del suo finanziamento; la Federico II di Napoli il 101% con decine di milioni di euro di passivo».

4 domande a

Gianluca Passarelli

«Non c'è futuro
Facciamo i docenti
a 2.500 euro l'anno
e trasferte a carico»

Io dall'Università sono fuori. Nonostante continui a fare il tutor a cento studenti, a fare esami e ricevimento, nonostante un libro pubblicato e gli studi in Francia e in Portogallo». Gianluca ha 32 anni e si è laureato all'Alma Mater Studiorum, l'università più antica del mondo. Pur lavorandoci fisicamente sa benissimo che il suo futuro sarà altrove.

Perché tanto pessimismo?

«Perché con i tagli del governo, con il blocco del turn-over, con la norma che ogni 5 docenti che se ne vanno solo uno viene rimpiazzato, oramai di concorsi non ce ne sono più. E anche quei pochi sono blindatissimi».

Ma tagli e merito secondo la Gelmini dovrebbero andare a braccetto...

«Non è così. La mia storia è uguale a quella di migliaia e migliaia di assegnisti, di ricercatori che in questi anni sono andati avanti con sacrifici. Io ad esempio ho vinto il Dottorato di ricerca a Siena nel 2003, ma non ho mai avuto la Borsa del dottorato. Solo grazie ad un contatto col docente con cui mi sono laureato ne ho avuto una a Bologna di mille euro al mese, ma solo per un anno. Poi dal 2004 fino ad oggi prendo 2.500 all'anno per fare il tutor».

In cosa consiste il tuo lavoro?

«Siamo quelli che di fatto reggono la didattica: facciamo lezione, seguiamo i «tesisti», correggiamo i compiti degli esami, abbiamo un centinaio di studenti a testa per un rimborso irrisorio. E poi noi dovremmo fare riferimento ad un solo corso, ma siccome il personale è carente spesso collaboriamo anche con altri docenti».

E all'estero? Com'è la situazione?

«Quelli come me hanno la carriera tracciata: un ufficio e rimborsi spese. Sono stato invitato al congresso della Associazione internazionale di Scienza di Politica a Santiago. Ci andrò a spese mie».

MASSIMO FRANCHI

La trappola del mancato turn over

Gli enti di ricerca dovranno ridurre del 10% il personale. Nelle università entrerà un ricercatore ogni cinque professori pensionati. Avremo ordinari vecchissimi e nessun giovane

Meno concorsi, meno dottorati

Da qui al 2013 alle Università saranno tagliati 1,4 miliardi di euro. Dunque si comincerà a tagliare sui posti di dottorato e ricercatori, i concorsi si fermeranno. In 30.000 resteranno per strada

Alitalia, Ici, Finanziaria Ecco dove sono finiti i soldi «sottratti»

La crisi è mondiale. Ma Francia, Svezia e Stati Uniti investono nell'istruzione, nella formazione e nella scienza. Sbagliano? A sbagliare, forse, siamo noi

L'analisi

PIETRO GRECO

ROMA
politica@unita.it

Nono ai tagli alla ricerca e all'università, ha detto ieri il Presidente della Repubblica, perché ricerca e formazione sono la leva per lo sviluppo. Il governo è d'accordo, ha ribadito il ministro Mariastella Gelmini. Un po' avventatamente. Perché i tagli ci sono e così sostanziosi da mettere pesantissimo piombo sulle deboli ali dello sviluppo.

I tagli riguardano la ricerca scientifica. Il finanziamento dei Prin, i Progetti di ricerca di interesse nazionale, sono stati ridotti da 150 milioni a 97,5 milioni per l'anno 2007 (finanziato nel 2008) e portati, lo scorso 3 dicembre, a 94 milioni per il 2008 (più un altro milione per il referaggio). In più è stato cassato anche il 10% per finanziare i progetti degli under quarantenni.

A questi tagli si aggiunge il parziale blocco del turn over dei ricercatori degli Enti pubblici: ogni due che escono, solo uno può entrare. Andrebbe aggiunto il taglio dell'inflazione. E quello della crescita dei costi del personale, che riduce la possibilità di spesa nella ricerca. Il combinato disposto avvia la ricerca pubblica verso una morte per inedia. Per fortuna i ricercatori italiani riescono parzialmente a compensare attingendo ai fondi europei e a quelli delle organizzazioni private senza fini di lucro (come Telethon o l'Airc).

Molto più gravi sono i tagli al Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per l'università operati dalla Finan-

ziaria per il 2009. Secondo le tabelle dell'Ufficio Studi della Camera i tagli alle spese per il funzionamento delle università ammontano a 702 milioni di euro nel 2010, rispetto al 2008, e a 835,5 milioni di euro nel 2011. I tagli al programma «istruzione universitaria» saranno addirittura maggiori: di 838,5 milioni nel 2010 e di 1645,5 milioni nel 2011. Secondo *il Sole24Ore*, nel 2009 le università riceveranno 105,8 milioni in meno rispetto al 2008; 1541,5 milioni in meno nel 2009; 2481,0 milioni in meno nel 2011. Queste sforbiate sono il frutto della Finanziaria, della riduzione lineare del 6,85% dei fondi prevista dal decreto Ici e da un'ulteriore riduzione di 30 milioni l'anno previ-

MENO LAUREATI CHE IN CILE

In percentuale in Italia si laureano meno studenti che in Cile, anche se abbiamo 95 università, con più di 320 sedi distaccate. Nel 2001 i corsi di laurea erano 2444, oggi sono raddoppiati.

sta dal decreto Alitalia. Questo, sostiene il ministro Brunetta, avviene perché l'Italia deve affrontare la crisi internazionale e ridurre il bilancio. Ma in Francia la destra di Sarkozy riforma l'università non tagliando i fondi, ma aumentandoli (di 5 miliardi secondo il governo, di soli 800 milioni secondo i critici). In Svezia i conservatori aumentano i fondi per l'università di 1,5 miliardi in 5 anni. E in America Obama aumenterà di 21 miliardi di dollari gli investimenti federali nella ricerca e di 80 miliardi in due anni per la scuola. Chi sbaglia, noi o loro? ❖